IL MERCVRIO
ESTINTO
RESVSCITATO.

Discorso Apologetico

DI LODOVICO BELLINZANI

Dottore di Filosofia, e Medicina.

Nel quale si proua con ragioni, & autorità di più accreditati Scrittori l'vntione dell' Argento viuo esser rimedio efficacissimo, non solo al Morbo Gallico, mà ancora à diuersi altri mali.

Contro quelli che hanno scritto in contrario

All' Illustrissimo

SIGNOR ROMAN GARZONI

Caualier' di San Giacomo della Spada, e Maestro di Campo di sua Maestà Cattolica.

IN ROMA, Appresso Francesco Caualli. 1648.

Con licenza de' Superiori.

All' Illustrissimo

SIGNOR ROMAN' GARZONI
Caualier di ſan Giacomo della Spada; e Maeſtro di Campo di ſua Maeſtà Cattolica.

A protettione, che già ſono molti anni hà tenuto V. S. Illuſtriſſima della mia Caſa (la quale gli profeſſa deuotiſſima ſeruitù, & obligatione) n'apre la ſtrada à ſupplicarla di nuoui fauori: E venuto à mia noticia eſſergli capitata alle mani vna Relatione, nella quale la mia reputatione vien cimentata, e conſtituita rea d'errore non picciolo commeſſo nella mia profeſſione; Io mi difendo, e ſon difeſo da chi è obligato, con l'armi di Pallade, non di Marte, con la penna, non

con la spada; così ricerca la qualità del litigio. Desidero perciò d'esser veduto, e conosciuto, non contumace, mà innocente da V. S. Illustrissima, sì per essermi antico padrone, come per esser Caualier nobilissimo, & di quella rarità d'ingegno, che è noto à ciascuno; Amico non meno del Dio dell'Armi, che della Dea delle scienze. Resti adunque (la supplico) seruita riconoscere, e far' essaminare l'innocenti mie difese, e trouandole giuste, non lasci di protegermi, mentre io gli prego dal Signore continuata felicità, e contentezza. Di Casa.

Di V. S. Illustrissima

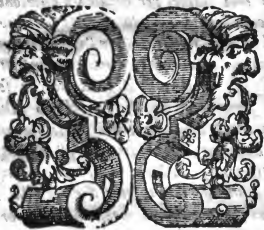
Seruitore deuotissimo, & obligatiss.

Vincenzo Bellinzani.

AL LETTORE.

VEL mobile, e marauiglioso minerale, che per la sua flussibilità, e per somigliare nel calore, e superare senza dubbio nelle virtù medicinali l'Argento, vien da gl' Historici naturali Argento viuo chiamato, e da' Chimici, Mercurio; E il più generoso rimedio, che la veneranda Medicina degl' Antichi habbia lasciato a' suoi posteri per medicare esteriormente, & il più efficace, che la curiosa, e dotta inuentione de' Chimici habbia poi fabricato per l'uso interiore del Corpo humano da contumaci, ò maligne infettioni trauagliato. Questo medicinale Argento, benche sempre fuggitiuo, si ferma però dall' arte per l'uso salutifero dell' vntione in molte maniere, mà particolarmente con la saliua humana, e si chiama da gl' Artefici Argento viuo mortificato, ò Mercurio estinto. Questo estinto Mercurio è vissuto longa serie d'Anni alla Medicina per dottrina, e testimonio d'infinità d'Autori più graui; Mà dopò qualche tempo è stato mortificato dalla penna d'alcuni pochi Scrittori (fatalità inimica di tutte le cose); poiche in questa gran Republica del mondo, mai s'è trouato materia, benche vtilissima, à fauor della quale sian concorsi vnitamente tutti i voti della medesima. Vltimamente è stato estinto con l'inchio-

chiostro caduto dalla bocca d'una penna vn poco adirata; Mà perche la sua natura è tale, che estinto, e diuiso in minutissime parti, risorge, e riunito à se stesso, si fà veder di nuouo per natural proprietà viuo, & intiero, qual era prima. Ecco che hora si presenta in queste poche carte risuscitato, per giouare non solo nelle Galliche infettioni (come quest' vltimo Scrittore, vnico tra tant' altri s'è creduto) ma à chiunque sia trauagliato d' altre rebelli, e pessime indispositioni. Non lo riuccidere, ò Lettore, con non lo apprezzare, e Dio ti guardi.

Al

Al Signor

VINCENZO BELLINZANI

Si loda in lui la virtù dell'Argento viuo, col quale mirabilmente cura.

S O N E T T O

Del Signor Gio. Battista Passeri Accademico Humoristo, Sterile, e Intrecciato.

VOLA la Fama, e tua virtù non tace
Vincẽzo, onde ten vai fatto immortale,
E ben può farlo, che gl' impenna l'ale
Di Maia il figlio, ed ei la fà loquace.
Stupor non fia s'è tuo valor viuace,
Poscia che'l Viuo Argento il fa vitale,
E saprà far tua mano opra fatale,
Se sempre mai la guida vn Dio sagace.
Tacciasi pur chi le tue glorie oscura,
Che di trionfi andar non deue priuo
Chi del Mondo è la pompa, e di Natura.
Il Latino splendore, il vanto Argiuo
Cadèo cõ gl'anni, in te tuo pregio dura
Che l'auuiua vn metal, che sempre è viuo.

Al

Al Signor

VINCENZO BELLINZANI
Cirugico Illustre.

Del P. Filippo Locci delle Scole Pie

In lode della Prattica.

SONETTO.

S'ALLA prattica tua, Chirurgo altero,
La Theorica armata in guerra vscita
S'oppone al tuo valor è troppo ardita,
Qual menzognera in paragon del vero.
Che gioua hauer ne la memoria intero
D'Auicenna il volume à vna ferita,
S'all'huom tor non si può per dargli vita
Se non col pratticato ministero?
Tu d'Esculapio Bellinzan consorte
Con la medica man d'alto gouerno
Dai vita à gl'egri con maniere accorte.
Catene intessi, ò si scateni Auerno
Hor contro te, che fuggir fai la morte
Nuoua gloria t'apporta, e nome eterno.

All'

ALL' ISTESSO.

Della presente opera.

VINCENZO, e chi non ceda
Del tuo sanare all'arte,
Mentre in sì poche carte
Mira del medicar sì dotta sceda?
Le piaghe altrui più amare
Non sà dottrina, od' vso
Sanar senza vlcerare.
Tù, mentre in questi inchiostri
Saggio rispondi à chi t'offese, il mostri:
(Bel sanar, Bellinzani,)
Dite, del feritore
Senza piagare alcun, la piaga sani.

ALL' ISTESSO.

HA l'Emul tuo garrito
Vincenzo, e nelle Stampe il suo prurito
Sfogato; ma oscurar potrà già mai
Dè le tue cure i più sereni rai:
E se fia ch'altri legga
Il tuo saggio libbretto
Conoscerà se non è male affetto,
Quanto male in detrarti altrui s'auegga.

ALL'ISTESSO.

PRATTICO curator, ch'à l'altrui male
Qual hora opri la mano apprefti vita,
Hai più faggio faper, arte più ardita,
Che te fteffo ferito à fanar vale.

Ma l'offefa del ferro il render frale
Fie poco: è gran virtù d'arte gradita
Curar qual hor s'immerge à la ferita
D'vna penna nocente il crudo ftrale.

Tù di penna il ferir con penna fani,
E co'dardi di quei gl' impreffi mali
Sà l'arte tua guarire, ò Bellinzani.

Vola dunque tua fama, e à pregi tali,
Mentre tenta ofcurarla in detti ftrani
L'isteffa penna hoftil gl'impenna l'ali.

SONETTO

in lode del Signor

VINCENZO BELLINZANI,

Nel quale s'allude alla Patria, al nome, & all' Armi, & insieme alla mirabil cura fatta già da esso in Roma nella persona del Signor Gherardo Spada.

PODALIRIO gentil, che generosa
L'origin trahi dalla *lucente* spera,
In cui s'affissa immobilmente altera
Quella, che su' tuoi *Monti Aquila* posa.
In tua chiara virtù, che manco ascosa,
E del *paterno* Sol, chi trouar spera
Oscura macchia, ò nota men sincera,
Benche sia Lince od Agro, ahi che troppo osa.
Chi sorge contro te, giusto è che cada;
Ne può mãcar quel *Lauro* alla tua chioma,
Che già ti partorì famosa *Spada*.
Vincente sei, *Vincente* ti rinoma
Valor, qual non fie mai, che à perir vada,
Mentre immortal lo rende Italia, e Roma.

Al Signor

VINCENZO BELLINZANI

Chirurgo Eccellentissimo.

Mentre in *Roma* curò il Signor Gherardo Spada di mal grauissimo.

S O N E T T O.

Del Signor

ALESSANDRO MASSERINI.

VINCENZO, applaude al tuo saper natura,
Mentre per eternarla ogn'hor t'affanni,
Et ad onta di morte accrescer gl'anni
D'ogn'huom lãguẽte la tua man procura.
Tal'hor, se acuto stral, se ria sciagura
Porta à la vita altrui gl'vltimi affanni,
Soccorre il tuo valor d'ogn'egro à i danni,
E ogn'vno hà da tue man salute, e cura.
Dell'huomo a'danni ogn'hor s'armi la morte
Ch'à riparar ogni mortal ferita,
Di Vincenzo il valor, scudo è ben forte.
In Roma ancor fù tua virtù gradita,
Quando estinto Signor con lieta sorte
Con stupor ritornasti à nuoua vita.

Al

Al Signor

VINCENZO BELLINZANI

SONETTO.

Del Signor M. F.

SAGGIO Vincenzo, alcun non sia, che tenti
Sueller co' detti suoi dall'human petto
L'inuidia, che nell'huomo hebbe ricetto,
Quasi all'hor, che creò Dio gl'elementi.

Ma son'i Detrattor folgori ardenti,
Che terribili solo al primo aspetto
Tentano in van crollar saldo intelletto,
Cui ver'alto saper orni, e sostenti.

Nè mai sì viuo apparso à gl'occhi nostri
Fora l'argento tuo s'i suoi candori
Non tētauan macchiar torbidi inchiostri.

Ch'i finti inuidiosi atri colori
Stimoli son, che la virtù dimostri
Ne la negrezza lor più bei splendori.

Li-

Licenza de'Signori Segretarij della Eccellentissima Republica di Lucca.

A di 7. Ottobre 1647.

IL Magistrato dell'Eccellentissimo Signor Gonfaloniero, e Signori Segretarij dell'Eccellentissima Republica di Lucca, hà acconsentito, che il Chirurgo Vincenzo Bellinzani faccia stampare vna sua Scrittura in risposta d'vna Scrittura del Medico Domenico Guasparini, & in fede, &c.

Ottauio Orsucci Cancellier maggiore.

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. S. A. P. Mag.

A Rinaldus V. G.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Magister Ordinis Prædic. & Soc. Reuerendissimi S. P. A. M.

Man-

MAndante Reuerendissimo Patre Sacri Apostolici Palatij Magistro, Eruditissimi viri Ludouici Bellinzani huius Romani Archiatrorum Collegij Alumni Apologiam perlegi; in ea eloquentiam non vulgarem essem admiratus, sed nil mirum cum Mercurium facundiæ parentem tueatur; doctrinæ claritatem rationibus, experientijs, & auctoritatibus innixam pro viribus laudibus extulissem, nisi Argentum proprijs non mendicatis splendoribus emicaret, & elucesceret. Quapropter, vt meam proferam sententiam cum in ea nil orthodoxæ sit dissonum, sed omnia pietati, ac religioni consona; publica luce, ac typis dignissimam existimo hac die 12. Februarij 1648.

Dominicus Pacinus Collegij Archiatrorum ac totius status Ecclesiastici Protomedicus Generalis.

Ri-

Risposta, e giuditio del Signor Nicola Rentij al Signor Biosso Biosſi Giudice Criminale di Monsignor Illustrisſimo Auditore della Camera.

V. S. m'honora di farmi godere l'*Apologia* del Mercurio, e richiederne il mio gusto: Gli dico, che non posso non approuare quanto in essa si saggiamente si proua: e gl'aggiungo che per mio parere basta con la viuezza delle ragioni à restituire all'estinto Mercurio la Vita, e con l'erudita eloquenza ad eternargiela: Doue la Vitalità dell' *Argento* prouarsi à colpi fatali di morte; qui resta si bene approuata, che l'aggiungergli per titolo, L'immortale, non eccede il merito del suo pregio; e chiamo per fine chi si ben l'hà difesa, del Mercurio stesso il Mercurio.

Nicola di Rentij Medico Fisico del Collegio Romano.

Risposta, e giuditio del Signor Gio. Maria Castellani al Signor Giouanni Bellinzani.

HO letto l'*Apologia*, che mi presentò per la prattica del Mercurio contro li mali in essa descritti del Signor Lodouico Bellinzani suo Fratello, quale come hà vita di verità, così è atta à resuscitar (come imprende) il Mercurio. *Approuo* quello, che con le di lei salde proue vedo dalla salutar prattica ogni giorno approuarsi. Viua quel Metallo che auuiua; E viua risuoni in queste carti all'eternità la voce squillante d'vna penna d'*Argento*: che tanto è degno che si rauuiui, quanto fù indegno che s'estinguesse.

Giouan'Maria Castellani Medico nel Archiginnatio Romano Chirurgo, & Anatomista, e nell'Hospedale di san Spirito in Sassia Medico Decano.

IL MERCVRIO ESTINTO RISVSCITATO

Discorso Apologetico.

SE il Relator del caso seguito nell'Hospedale degl'Incurabili di Lucca, hauesse indrizzata la sua scrittura all'vnico solleuamento della propria reputatione, come al possibile si sforza di far' apparire nella medesima, non si sarebbe forse così viuamente opposto a' veri sensi de' più famosi Scrittori, & all'esperienza vera maestra dell'vniuerso, & io non hauerei occasione di dolermi, che nell'amenità del suo discorso si ritrouassero insidiose spine per pungere più che aspramente vna mano amoreuole, disarmata, & innocente. E perche più chiaramente apparisca questa verità, voglio io con lui vnitamente affermare (come farò ogn'altra cosa, che le più vere ragioni non mi sforzino à tenere in contrario) voglio, dico io, con lui affermare ciò, che è più chiaro della luce del Sole, che vna pura pratica non può esser

il fondamento della più nobil professione, che si esserciti sopra la terra. Mà quali conseguenze si possino nel progresso andar cauando da questo antecedente, essendo molto disgiunte dal medesimo (il che si auuerte dal Filosofo) sarà offitio del prudente Lettore di attentamente considerarlo. Sarebbe affatto della luce della mente priuato, il concedo, chiunque negasse simil propositione; mà non minor mancanza di vero discorso mostrarebbe anche chiunque sia, che affermasse vna benche perfettissima Teorica esser adequato fondamento dell'arte; poiche col consenso vniuersale di coloro, che non s'ingannano, e con la ragione, e con l'esperienza si constituiscono l'arti nella lor perfettione, *Artis enim duo sunt crura experientia, & ratio*: dicesi ne' libbri del Metodo del medicare, e questi due habiti insieme constituiscono l'Idea del perfettissimo Medico; Sono però il più delle volte le operationi di questa così subordinate, che non possono la ragione, e l'esperienza così diuidersi, che restino separati, & distinti gl'offitij loro, mà ciò che la ragione addita debba hauer consenso con l'esperienza, e l'esperienza non punto debba discostarsi dalla ragione; A questo fine forse, e non già à caso, in seruitio de' poueri languenti fù da' prudenti Superiori del sopranominato Hospedale ordinato che queste operationi fossero condotte al desiderato fine, accoppiando insieme instrumenti tali, che in virtù di vna presupposta Teorica nell'vno de' Ministri, & nella longa esperienza dell'altro, restassero oportunamente appoggiate;

E se alcuno ostinatamente credesse, che la sola Teorica fosse sofficiente per ottenere il fine dell'arte, oda ciò che dal Mercurio Medico insigne Romano nel fine del cap. 3. del libro 2. de gl'errori popolari d'Italia, vien detto con le seguenti parole, *Riconosce la Medicina la pratica per parte sua prestantissima* (sono sue parole, & non mie) *e si vedono molti empirici* (quegli, che il nostro Scrittore dice *publica castigatione dignos*) *senza lettere, per virtù della sola pratica far miracoli, cosa, che non possono fare i Medici quantunque dottissimi, per mancamento di essa; e perciò* (seguita egli) *si deue chiamar più tosto il Vecchio ignorante mà pratico, che il Giouane dotto, mà senza pratica*. Apra l'orecchia, e senta bene, chi tanto auuilisce la pratica, come parlano di questa anche pura gli huomini insigni nella Medicina, e ricordisi di quello che dice Platone: *O fili iuuenis adhuc es, nec dubito, quia progressio temporis faciat, vt de multis aliter, quam nunc sentias; expecta igitur, vt tunc de rebus maximis iudices*; Mà leggano pure tutti gli Scrittori, non ve n'è vno, che in qualche luogo honoratamente non parli di qualche pratico, & non si vaglia de'suoi rimedij ne' mali più lontani dalla cognitione commune; e perciò il Tuchstio nella cura del Cancro celebra il rimedio da estirparlo di vn pratico del suo tempo: il medesimo fà il Faloppio, il Veccherio pure nel suo Antidotario infiniti rimedij interni, & esterni di pratici, & empirici commenda, & in quel suo vtilissimo, e dottissimo volume all'eterna memoria de gl'huomini gli consa-

tra, à differenza di alcuni, che à pena hanno con la sommità delle labbra gustato quattro stille di latte de' principij d'arte così difficile, vogliono far l'Hippocrate, & il Galeno, pretendendo siano sottoposti à'lor piedi i più periti pratici della professione, e da' medesimi esser riueriti al pari di Esculapio da gl'antichi creduto Dio della Medicina. Mà, che merauiglia, che in questa professione, la quale insegna leuar dalle fauci della Morte, e conseruar questo miracolo della natura, l'huomo, si ricerchi la pratica, se sino nell'arte militare, dalla quale à mille à mille si consacrano alla Morte le vite de' viuenti, esquisitissima si richiede, à segno che il terrore delle squadre Romane il Cartaginese Capitano pazzo chiamò più di tutti gl'huomini, l'eloquentissimo Focione doppo la sua eruditissima oratione, perche in essa ardì alla di lui presenza trattar di guerra, senza hauerla mai esercitata? Mà lasciata da parte ogn' altra cosa, diamo principio all'esamine della sua relatione, e vediamo se porta dottrine degne della sua estimatione. Descriue il nostro Autore vna cura fatta con l'vntione dell'Argento viuo, e la biasima grandemente, e questi sono i motiui fondamentali della sua censura. L'esser l'Argento viuo di temperamento freddo, di qualità velenose, adoperato in maggior copia di quello, che conuiene, alla quantità (dice egli) di otto oncie, il male finalmente nel quale è stato operato non douersi curare con simil rimedio. Che l'Argento viuo sia di temperamento freddo, sò bene esser opinione degli Antichi,

mà è hormai stata da tanti Autori riprouata, che non vi è alcuno de' Moderni, che più ardisca di affermarlo, credendo, che sarebbon tanto materialmente per errare, quanto sarebbon coloro, che al tempo nostro con l'antica opinione stimassero non ritrouarsi gl' Antipodi; Vn medicamento, che assottiglia, penetra, liquefà gl'humori, riscalda, esulcera, abbrucia; potrà giudicarsi freddo da vn Filosofo, che nella Dottrina d'Aristotile, di Galeno, e di Hippocrate, ò pure di Paracuso mediocremente sia instrutto? Vn medicamento deiettorio è purgante, de' quali dice Giacomo Veccherio con tutta la scola Greca, Araba, e Latina, che *medicamenta purgantia omnia calida, & attrahentia qualitatum familiaritate, hoc est totius substantiæ similitudine*; e poco più à basso; *calida itaque vt sint id genus omnia necesse est*; ardiremo noi di fredde qualità riuestirlo? Ne meno si potrà dubitar, che l'Argento viuo sia di due parti composto vna d'aquea fredda, & humida, l'altra sulfurea calda, & secca; poiche con il Sennetro diremo; *Quod Argentum viuum tales partes habere falsum sit, neque enim adhuc vllus Chymicus repertus est, qui partes diuersas in eo mostrare, & arte in eo separare potuerit; Totum enim omogeneum est, & quicumque Chymicus partes aliquas etherogeneas in Argento viuo, vt in rhabarbaro ostenderit, erit mihi magnus Apollo*. Le ragioni poi con le quali si proua nella Relatione, che sia velenoso l'Argento viuo notà bene, Erudito Lettore, come efficacemente concludono; E deiettorio il Mercurio (dicesi in quella)

perche ammazza i Vermi; adunque (dirò io) velenoso è il Seme santo, la Corallina, il Dittamo bianco, & altri simili infiniti, perche anch'essi i Vermi ammazzano, e da' Corpi humani gli discacciano; E velenoso (dice più à basso) perche con la sua freddezza, quando gli s'auuicina toglie la verde chioma à gl'arbori, & gl'vccide, per così dire, aggiacciandoli; Et i più accreditati, e seguitati Scrittori dicono, che con il calore gli abbrucia l'anima, cioè l'humido sustantifico gli consuma: Confesso ben io con Galeno, che tutti i medicamenti tengono vna natura di mezzo trà il nutrimento, & il veleno, e perciò sono in parte nimici della natura, e per così dire vn poco velenosi, & in parte della medesima natura familiari, & amici; e benche per natura loro tenghino alquanto del velenoso, hà nondimeno l'arte ritrouato il modo, che spogliatoli della mala qualità con l'vso oportuno, si rendono salutiferi: Onde non è marauiglia, se la Scamonea, benche nimica dello stomaco, come nimica n'è la Coloquintida, l'Agarico, il Cartamo, & l'Ellebo-ro, & ogn'altro medicamento purgante, siano dalli Scrittori lodati, e da' pratici nell'vso della medicina quotidianamente con salute introdotti; si adoprano dagli medesimi le Cantarelle, l'Oppio, dà Scorpioni, che pur vniuersalmente velenosi son detti, e per questo, ancorche velenoso con loro fosse il Mercurio dall'vso de' medicamenti non doueria con ragione separarsi. Sò ben'io però, che Auicenna scriue, che questo non offende chi lo beue, dicendo: *Argen-*

gentum viuum non lædit, egreditur enim cum dispositione suâ per ventrem inferiorem. Il Brasauola lò dà à beuere à fanciulli *ad expellendos Vermes*. Il Falloppio dice, che si può pigliare senza alcun pericolo, *Mercurium citra noxæ cuiusquam metum intra Corpus assumi potest, & bruta Argentum viuum innoxiè deuorant, & Pueris in extremo periculo constitutis exhibuisse attestor*. Et egli medesimo racconta hauer veduto vna donna, che haueua beuuto vna libra di Mercurio per far l'aborto, e pure non solo non perì; mà nè meno quell' innocente Bambino (la di cui Vita à così sottil filo era raccomandata) patì sorte alcuna di offesa: Eustachio Rudio insignissimo Medico, nello studio di Padoua già professore, racconta di certo paese (il che fà anche l'Eugenio) doue le donne raccoglitrici danno il Mercurio à quelle, che non possono partorire al peso di vn denaro senza offesa alcuna, queste sono le sue parole, *Obstetrices vbi in Partu diu grauidæ laborant, statim Mercurium denarij pondere cum nullo incommodo potandum præbent*. Mà che ne' paesi nostri non tengono gl' Aromatarij più perfetti continuamente preparato da' Chimici il Mercurio in diuerse forme da pigliarsi per bocca in varie, e graui infermità? il che si fà in Venetia, in Roma, Napoli, & altre Città famose d'Italia, lasciando le più à noi remote regioni, & in forma di vnguento più communemente per l'vso di picciolì fanciulli nel male di Testa, che lattume si chiama; e questo si adopra senza regola, ò ordine di Medico; & senza offesa alcuna? Lascierò da parte, narran-

randosi da altri in questo proposito, in quanti Hospedali de' più famosi del Mondo con ogni regola da più illustri Medici, e Cerusici sia sicura honoreuole, & vtilmente adoperato questo rimedio; Ne fanno fede a' tempi andati Giouanni di Vico nel libro quinto del Morbo Gallico, Leonardo Botallo, Episanio, & altri infiniti; Vediamo adesso se più stabile, e vigoroso sia il fondamento della sua censura in quel luogo, oue dice esser stato adoperato in maggior copia di quello conuiene; E come può egli ciò dire, non hauendo saputo quanta portione ne sia stata messa in vso (l'afferma il medesimo nella sua relatione) non solo in questo caso, doue egli lo biasima, ma ne meno nella cura fatta nella persona di vn suo strettissimo congiunto ridotto all'estremo della vita, la quale per vna maligna, e grandissima vlcera, che dalle radici delle parti alti del naso per l'interno alle fauci largamente communicandosi, e nell'esterno sino all'estremità del medesimo, faceua larga strada all'anima, che era per partirsi, stracca da tanti rimedij, e longhe cure dal suo affettionato congiunto, e Medico ordinateli, poiche in tal caso ricorse al Cerusico tanto da lui all'hora honorato, quanto hora biasimato, acciò con la sua pratica, e sapere vna strada tanto larga, quanto horribile alla fuggitiua vita, serrasse? In questa cura, dico non cercò, non stimò necessario, ne potè sapere con quanta portione di Mercurio, ò con qual altro rimedio egli promettesse ben sicuramente con la sua di molti anni esperienza liberarlo, come felicemente seguì,

& hoggi pure con cento, e cento altri di diuersa età, e di diuerso temperamento, ne puole egli far viua, e vera testimonianza; Di modo che quì si vede, che egli parla in aria, e senza fondamento, poiche tanti, e tanti fanno testimonio con la propria vita, che egli così bene con ragione, e non empiricamente se ne vale, e perciò non puol hauer adoperato il Mercurio al peso di 8. oncie, non ritrouandosi Autore, che nelle cure più seuere, anche nelle infettioni Galliche più contumaci, nelle quali egli medesimo loda tal rimedio, ecceda nelle molte, e replicate vntioni il peso di 2. oncie, e mezzo in tre ben corretto, e ben castigato. Veniamo adesso all'vltimo suo motiuo, e vediamo se in questo si può commendare come di buon Teorico la sua censura. Dice egli, che nel Morbo Gallico è ottimo rimedio l'Argento viuo, come velenoso antidoto dell'infettione Venerea; ciò proua con la fauola della donna, che procurò col Veleno liberarsi dal mal visto marito, il che non succedendo presto come desideraua, lo volse affrettare con il Mercurio, & in cambio di torgli la vita, ne la restituì, estinguendo il Mercurio la già inghiottita mortifera beuanda; Quanto vaglia, e quanto à proposito sia portato questo fondamento chi si ricorda essersi poco prima con l'opinione di dottissimi Scrittori reuocato in dubio se il Mercurio sia veleno, ò nò, si contenti di giudicarlo. Mà sia Veleno, ò non sia, prouiamo noi questo rimedio non esser proprijssimo quarto modo, come intende Ari-

stotile ne' predicabili, del Morbo Gallico con questi due fondamenti. L'vntione di questo viuo minerale, è remedio da gl'Antichi applicato alla scabbia, alle volatiche maligne, al mal morto, alle vlcerationi, alle fistole, alle scrofole, & à tutte simili sorte di mali ribelli, per li quali da Nicolò Massa insigne Scrittore Venetiano lib. 3. del Morbo Neapolitano cap. 3. vien chiamato questo rimedio; *Vnguentum benedictum contra scabiem, Lepram, Talpas, & Fistulas, & Instrumentum contra omnes morbos*; Auertendo non esser vero, che l'Argento viuo ripercuoti, come credono quegli, che non hanno cognitione delle sue buone operationi, nè manda l'humore alle parti nobili, mà risolue, e leua la causa dell'infermità per euacuationi manifeste, & alle volte insensibili; Il medesimo riferisce Giouanni Fragroso Autore Spagnolo, e nella Chirurgia non poco accreditato, dicendolo miracolo della natura, vnico, generoso, e solo debellatore d'ogni contumacissimo male. I Medici della prossima passata età per anologismo hanno ben trasportato questo rimedio à curar l'infermità venerea, male frà tutti i mali il pessimo, dal benefitio, che essi ad altri mali sì contumaci haueuano osseruato recare; In confermatione di che Giouanni di Vico nel luogo sopracitato al cap. 4. dice simili parole nella nostra lingua. *Ciò che è di buono per la cura del Morbo Gallico, è tolto da Theodorico al cap. del mal morto, & da Arnaldo al cap. della cura della scabie*; Di modo che non è vero che sia stato primo, e sia proprijssimo

mo rimedio di questo mal contagioso detto volgarmente Francese, come vien persuaso dal nostro moderno Scrittore. Dicono ben dottamente i Teorici, che in tanto gioua à queste sorti d'infettioni, in quanto è medicamento deiettorio, che gli purga da gl'humori corrotti di tutta la massa del sangue, e di quegli dispersi per l'ambito del corpo, ò mouendo l'orine, ò sudori, ò il ventre, e bene spesso, e per il più lo sputo. E ciò felicemente segue perche dalla sua virtù calorosa sono prima disfatti, & assottigliati gl'humori più grossi, e preparati in questa maniera, a più facile, e benignamente purgarsi. E perche chiaro si conosca, che non è contraueleno di simil male, ne suo proprio rimedio come Alexifarmaco, dice il Sennerto, Scrittore famoso della nostra età insieme con altri, esser necessario per estinguere il Veleno Gallico, non valendo in ciò il Mercurio doppo il di lui vso, e molte volte auanti seruirsi della Salsa, & del Legno indico, ò Santo, come dicono, per proprio, e legitimo contraueleno di simil male. Qui poco vagliono l'autorità di Galeno, e Plinio, accordando la scola vniuersale de'Medici niuno di questi hauer conosciuto la natura, e qualità del Mercurio, disuelata poi da'Chimici, ne'l Morbo Gallico, mal nuouo, e prouato nel nostro Mondo solo da 154. anni in quà, e l'Historia raccontata di Iacopo Carpense proua più tosto contro la Relatione, quanto vaglia la pratica di vn buon Chirurgo (che tale fù il sopranominato) si largamente premiato nelle cure

con

con tanto benefitio, se bene empiricamente essercitate. Da tutte queste premesse ne seguita vna certa conclusione, che non solo non meriti biasimo di sorte alcuna, mà molta lode, il Cerusico biasimato, perche in vn male descritto dall' Autore della Relatione con affetti di asperità di cute, prorito profondo, & infestissimo, con pustule cineritie, aride, e picciole, che perdiuerse parti del corpo in forma di volatiche secondo il moto della Luna cresceuano, e diminuiuano, s'è seruito dell' Vnguento Conhidrargiro, affermando chi sà molto ben medicar' questi mali, hauer curato in vna settimana sola più volte tali pustule, impiagature, e scabie scagliose con l'vntione fortificata d'Argento viuo, e di più si marauiglia, che siano vituperate le sue compositioni, ritrouandosi ne gli scritti de gl'Antichi, e Moderni assai medicamenti composti del medesimo minerale per applicarsi à malatie di leggier cura, e di nissun pericolo. Questo poco in vece del molto che poteuo, piaceuole, e modestamente, mi son contentato di dire, nelle cose bene, e non mal fatte, difendendo il Cerusico metodico sperimentatore dell' Argento viuo, lasciandola cura al medesimo di raccontar l'Historia del mal della donna curata, della liberatione del medesimo, de'rimedij applicati dal principio fino al fine, e della febre *mali moris*, ò come volgarmente dicono maligna, accompagnata esteriormente da petecchie, & interiormente da quantità di vermi, sopraueuutili dopò esser stata molti giorni libera da ogni

ogni male, e per la quale vltimamente morì; Questo solo son necessitato à soggiungere, che se di tutte le Morti, se ne hauessero da incolpare i prima ordinati rimedij: homicidiali, anzi trucidatori doverebbon chiamarsi, gl'Antichi: Hippocrate (raccontando egli tante historie di persone da lui medicate, e poco appresso morte) e Galeno similmente, benche auuertisca à i mali disperati non douersi applicar rimedio alcuno, & in fine i moderni prestantissimi Medici, poiche à gl'vni, & à gl'altri è successo infinità di simil sorte di casi, non morendo mai alcuno, che ciuilmente sia vissuto, che prima di morire qualche rimedio non habbia voluto gli sia applicato, essendo à questi tali noto, che *medicamenta creauit dominus, nec abhorrebit illa vir sapiens.* E quì farò fine per non tediare il benigno Lettore con litigiose, ò longhe scritture; professando, come auertiscono i più sauij, di mostrarsi Medico più nelle cure, che nelle parole: *Ostendant se re medicum non Verbis,* assicurando, che à dir questo poco; che qui hò scritto, sono stato forzato dal debito di natura, per la difesa del vero, e della propria riputatione, non tirato da mal genio, ò mala volontà; sapendo molto bene col Sauio, che, *abominatio hominum detractio est, &c,*

BRE-

BREVE
RELATIONE
della cura amministrata da
VINCENZO BILLINZANI
All'Hospedale de'gl'Incurabili per quel tempo che à lui fù commesso.

MANCANDO all'Hospedale de gl'Incurabili di Lucca l'anno 1646. del mese di Gennaro Medico, che curasse gl'ammalati in quello per carità riceuuti, per la partenza dalla Città di chi fino à quel tempo gli haueua somministrato gl'aiuti della Medicina sì interni, che Farmaceutici, come esterni, che Chirugici si nominano, essercitando il medesimo gli vni, e gl'altri in seruitio de' languenti. Fù offitio della pietà di chi sopraintendeua al gouerno del medesimo Hospedale prouederlo, tanto de gl'vni, quanto de gl'altri, come prudentemente esseguì? Elesse trà tanto per la parte della Farmacia, che come più degna Medicina si chiama, il Signor Domenico Guasparini di Camaiore, e per la parte della Chi-

Chirurgia (che così vien chiamata per l'operatione manuale, dalla quale si perfettiona) Vincentio Bellinzani di Lucca. Che l'vno, e l'altro di questi fosse eletto per benefitio de gl'Ammalati di quel luogo, anzi per mera necessità, non si può reuocare in dubio, poiche non à caso, mà con premeditato discorso si elesse il secondo, perche medicasse in Chirurgia non essendo il primo di tal professione esperimentato, come furono i Medici antecessori à lui in quell'Hospidale.

Pensò però il Chirurgo di sodisfare alla sua obligatione in tutte le parti, e con ogni miglior cura, & hauendo osseruato nel corso di molti, e molti anni, e nella pratica di più simili Hospedali, come in quello di Siena, di Firenze, di Bologna, di Napoli, e Roma, che veniua curato il mal Gallico più assai felicemente, e con più sicurezza estirpato, & in minor spatio di tempo, con il mezzo dell'vntione Mercuriale, che con l'vso solo della Salsa pariglia, e legno Santo, da' quali la prima volta di raro rimangono i Curati liberi da tale indispositione, e ciò non solamente hauendolo veduto nella pratica di tutti questi luoghi, mà anche in quel di Lucca, doue ogn'anno ritornano per il più à curarsi quegli già medicati più volte gl'anni antecedenti, con notabil danno del medesimo Hospidale, e poco frutto de' medesimi, & oltre di ciò, hauendolo letto in molti Scrittori di Chirurgia, come nell'antecedente scrittura è stato sufficientemente mostrato; fondato nell'esperienza

di

di questi buoni pratici, e nella dottrina, & autorità degli Scrittori, si risolse di mettere nell'Hospedale di Lucca in vso più familiare, come più facile, più breue, più vtile a' languenti, e di meno spesa al medesimo luogo.

Al buon pensiero successe l'essecutione, e così del mese di Marzo furono introdotte nell'Hospedale tre persone, cioè vn huomo, & vna donna d'età prouetti, con vn figliuolo di mesi 14. tutti infetti di mal Francese; furono insieme curati, e con le debite auertenze, e cautele dell' età, delle complessioni, della stagion dell' anno, secondo insegnano i buoni Scrittori, &c. In breue tempo guarirono; e liberi furono licentiati dal medesimo luogo. Ne furono accettati poco appresso pur infetti di mal Francese altri; (come dal libro dell'Hospedale si può chiaramente vedere), e pure con il medesimo rimedio dell' Argento viuo restarono felicemente risanati.

Ne risultaua da simili cure buona fama al Cerusico, & al luogo, & i curati ne riportauano la cara, & amata sanità, si offese il Signor Medico di ciò, che rallegrar si doueua, & era pur ragione, che s'anteponesse l'vtilità commune al proprio gusto, poiche se bene la principal lode non era la sua, non resta perciò che nella commun' vittoria ancor esso cooperandoui con l'ordinare i rimedij vniuersali (che purghe communemente si chiamano) non meritasse, & acquistasse la sua parte di lode; mà di ciò non sodisfatto, pensò d'auuertire

an-

anzi di lì auanti auuertì à tutti quegli, che vennero all'Hospedale per curarsi (prima cominciasse à purgarli) à non lasciarsi medicare con l'vntione Mercuriale dal Chirurgo, che gl'haurebbe ammazzati: à segno tale che come non ve ne sono alcuni d'estinti ne'quali si sia auuerato il pronostico, ve ne sono molti però felicemente guariti, a'quali certa, e vicina morte haueua pronosticato per ritirarli dalla cura da lui tanto abborrita. Fù finalmente ammessa nell'Hospedale per medicarsi la donna nella sua scrittura nominata con antica indispositione, e tanto rebelle di maligne Volatiche (così appunto sono chiamate dal Faloppia nel proprio capitolo delle Volatiche nel suo libro di Chirurgia) che nell'Hospedale della Misericordia principale della Città, doue si cura diligentemente ogni male, eccetto i gallici, i contagiosi, maligni, e quegli antichi, che Incurabili communemente si chiamano, non si stimò conueniente riceuerla. Questa medesima adunque fù raccomandata negl'Incurabili alla cura del Chirurgo, come trauagliata da male estremo. Haueua però il medesimo imparato tutto leggendo, e platticando sua la professione, che era arriuato à sapere, che la cagion di simil male doueua rimuouersi con interni rimedij, la raccomandò perciò à chi in quel luogo con la sua prudenza gl'aiuti à lui spettanti gli somministrasse, cioè al Signor Medico Guaspatini.

Intraprese egli la cura, e non restando dentro i proprij confini, come l'altro haueua fatto, pensò

di vantaggio dopò i medicamenti interiori, ordinargli i Cirugici, e guarirla con vn medicamento non proportionato alla grauezza del male, ma con quello, che il sopracitato Scrittore nel medesimo libro, e cap. dice; le donne medicare le Volatiche benigne, e facili da curarsi, cioè Aceto, nel quale sia stato infuso, e bollito il Litargirio, qual medicamento vien chiamato Latte virginale; Ordinò adunque allo Speziale il rimedio (del qual tuttauia ne resta la propria Ricetta) senza la giunta dell'Elleboro (come egli asserisce nella sua narratione per accreditare il suo medicamento, e mostrarlo più efficace di quello hauesse ordinato;) Venuto ciò à notitia del Chirurgo, vedendosi non leuarsi la cura di mano, che poco gli saria importato (eccetto, che per seruire à chi doueua), ma conoscendo applicarsi vn rimedio del tutto insufficiente, e poco atto à guarire non solo, mà ne meno diminuire, benche in minima parte, vn male così contumace, auuertì esser sua cura il medicare esteriormente; e perciò era stato eletto Chirurgo dell'Hospedale, e che era conueniente, che egli desistesse dalla cura, che ad esso non apparteneua. Vedendo il Signor Domenico Guasparini non potter tralasciare alla giusta domanda, e di più essendogli stato imposto da chi poteua (come egli medesimo scriue) si contentò di lasciarla, protestando però alla donna, come à tutti gl'altri già risanati altre volte haueua fatto, se bene con poca sicurezza, la sicura morte. Applicatosi adunque

Vin-

Vincenzo alla sodisfattione del suo obligo, si ridusse alla memoria hauer letto ne' buoni scrittori l'vnguento di Mercurio esser rimedio efficacissimo di simili indispositioni, e prima, dal curar questo rimedio tali contumacissimi mali, hauer i Medici, e Cerusici degl' anni à dietro imparato à medicare il mal Francese col Mercurio, e non arouescio, come dice il Signor Domenico Guasparini, & hauendo io stesso guarito varie, e diuerse infermità cioè scabbie antiche, fistole, talpe, e tumori rebelli con tal rimedio, come ne possono far fede molti Signori Medici dell'Eccellentissimo Collegio. E che con questo guariti si faria particolar mētione à chi curioso ne fosse (tenendone nota distintissima) se non si cercasse fuggire ogn' ombra d'ambitione, e la longhezza della Scrittura inutile, e non necessaria. Determinò adunque, che alli 15. del Mese di Luglio dell'istesso anno si vngesse questa donna con l'vntione descritta da Nicolò Massa, in vna libra del quale tre oncie di Mercurio solamente vi ammette. Diede ordine, che l'Ammalata da se medesima nel proprio letto, e senza violenza di fuoco s'vngesse le parti estreme, cioè braccie, coscie, e gambe, consumando in tanta estensione di parti vn oncia, e mezzo per volta di tal lenimento, e questo à misura sempre se gli diede, perche non potesse pigliare errore nella quantità, Per quattro volte in quattro giorni si replicò il rimedio. Si cominciorno ben presto à veder le solite commotioni nel suo corpo, & à queste succes-

 sero

sero le solite euacuationi, per sputo primieramente accompagnato da infiammationi di gengiue, con picciole esulcerationi, & vscita di sangue dalle medesime, seguitarono sudori vniuersali per l'ambito del corpo, orinò finalmente l'ammalata copiosamente, euacuatione familiarissima ne' malencolici, qual' era la donna qui nominata; Tutte queste principiarono auanti il terzo giorno, e credendo, che anche dopò il quarto douessero seguitare si desistè dall'vntione: era questa stata amministrata vn poco debolmente, come si è accennato, acciò restasse in mano dell'Artefice il poterla occorrendo accrescere, come insegnano i buoni Scrittori, più tosto che vedersi necessitato a rimirare i danni della troppo vigorosa, come quegli, che tirato il sasso, non essendo più in sua mano, il ritornarlo in dietro, è violentato à stare osseruando, à gl'altrui danni, la di lui pricipitosa caduta. Bisognò adunque fermate le euacuationi, dopò il quarto, replicar l'vntioni per la quinta volta; à questa succedettero purgationi sufficientissime, quali finite dentro l'ottauo giorno, libera da qualsiuoglia accidente pericoloso s'alzò la donna dal letto, andò per l'Hospedale non più ammalata, mà solamente conualescente (come volgarmente si dice). Dopò alcuni pochi giorni domandò licenza per partirsi, e con grand'instanza, ritrouandosi in stato di poter ciò sicura, e liberamente fare. Parue bene per all'hora non permettergli l'esporsi all'ingiuria dell'aria libera,

nè

nè per anche à gl'essercitij soliti della sua rustica vita, acciò da'medesimi non si desse occasione à qualche accensione di febre, ò altra simile indispositione. Mà qual mente può preuedere, o intelletto assicurarsi delle fatue contingenze del mondo? Nelle commodità dell'Hospedale trouò più facile la Morte, che nell' incomodità della sua pouera casa, e quel Sole, che liberamente ricoprendola l'hauerebbe forse preseruata, di nascosto ferendola l'vccise. Ritrattenuta adunque la donna, si cibò trascuratamente di cibi di molta sostanza, e molto nutrimento, beuue ottimo vino, e visse otiosamente, si pettinò la testa al Sol, vi si addormentò, e vi stette considerabile spatio di tempo, si suegliò tutta alterata, e con commotione di testa considerabile, e si allettò immediatamente soprapresa da febbre catarrale. Questo fuoco accidentale trouando nelle viscere pienezza considerabile cagionata dalla vita soprascritta, fece sede à se stesso nelle medesime, & auuampando tutta la massa del sangue, si fece vna febbre continente, & egli medesimo corrompendo tutti gli humori già disposti all' incendio, & alla putredine; fece la febbre maligna accompagnata da numero grande di Petecchie, e nello stomaco corrompendo gl'humori, e crudità che si ci trouauano; si fece cagione efficiente di quantità di Vermi. Così la misera donna oppressa da tanto male 25. giorni in circa dopò l'vntione con gl'accidenti, che porta seco malignissima febbre miseramen-

te

te morì. Qui è da notarsi, che i Vermi soprascritti è verissimo che furono generati dopò l'vntione, poiche se auanti si fossero ritrouati in quel corpo sarebbon stati fugati, & vccisi ben presto dal Mercurio loro capitalissimo nimico, e non tanto tempo conseruati in quel corpo, poiche in otto giorni cura, dice Giouanni di Vico, & il Massa in otto pure opera il rimedio dal Chirurgo, e da loro operato, e sicuramente risana: Onde se la donna à caso, e per altra cagione hà auuerato il pronostico, che in tutti gl'altri è rimasto, e deriso dall'arte, e dagl'effetti poco accreditato, non deue perciò chi sente in contrario farsi gran largura con altrui pregiuditio di questa morte seguita con altra cagione, e non per difetto, ò mancamento alcuno. A torto veramente sono state le fatiche altrui da questo notate in publica scrittura, hauendo il Chirurgo in ciò seguito la longa esperienza, non cieca, mà accompagnata dalla ragione, & autorità de' più famosi Scrittori. Non si cura egli esser chiamato da lui Maestro creato dal volgo; poiche l'Eccellentissimo Collegio de'Signori Medici con l'habilitarlo, e quel che più importa, con adoperarlo i medesimi ogni giorno ne'casi più graui, fanno fede co' fatti diuersa alla sua. Questi medesimi Signori hanno visto curarlo con profitto di molti da 40. e più anni in quà, più grauissimi mali; Ne fanno fede i Conuenti de'Religiosi, e Religiose in questa Città al numero di 13. L'Hospedale della Misericordia, & altre publiche, & honoreuoli

Vni-

Vniuersità. Ne fà fede il suo Prencipe benignissimo, quale gl'hà fatto più volte gratia ne' primi anni della sua giouentù, che più, e più volte lo seruì, quando con la sua pijssima, e liberalissima mano hà soccorso nelle vniuersali malatie gl'habitatori delle Campagne suoi sudditi, somministrandogli viueri, e medicamenti, Medici, & Cirusici, come particolarmente fece l'Anno 1615. nel ritorno de' Soldati, che erano stati al seruitio della Maestà Cattolica nelle Guerre del Piemonte, quali mal condotti da mali indispositioni cagionate dagl'incommodi, e mala qualità d'aria, e pessima regola nel viuere, con febbre malignissime accompagnate da velenosi carboni, malissimo sarebbon' andate le cose loro, se per due mesi continui nel maggior caldo dell'estate non l'hauesse, come si è detto, abbondantissimamente prouisto la non mai à bastanza lodata pietà dell'Eccellentissimo Consiglio loro, e suo Signore; al quale restò gratiato seruire in quell'occasione. Il medesimo gl'occorse 2. anni auanti nella guerra della Garfagnana, seruendo per Cerusico in capite, e viuono hoggi pur molti in quella grauemente feriti; dal medesimo in quei tempi curati, in particolare l'Illustrissimo Signor Capitano Saluator Lucchesini da vna Moschettata colpita in vn braccio, e passato il medesimo, & dopò il petto da vna banda all'altra, quale sopràuiuendo ha dato commodità di farsi vedere al presente remunerato del valore mostrato in più, e diuersi seruitij de' Prencipi grandi,

di, & vltimamente in quelle fattioni d'armi, dopò altre gratie col Titolo di Capitano Generale della Guardia. Sarebbe troppo longo ſe voleſſe raccontare le gratie riceuute, nè ſenza nota d'ambitioſo potrebbe ridire, e gl'impieghi, e remunerationi eccedenti il merito, & ogni eſpettatione, e particolarmente nell'vltime calamità peſtilentiali: Baſterà ſolo à dire, che le gratie ſono ſtate i caſtighi, che dice il Signor Domenico Guaſparini (contro ogni douere) publicamente meritati; ſodisfarà al medeſimo il non poterſi ricordare d'eſſer mai ſtato mal trattato, anzi ſempre fauorito, sì per la loro integrità, e corteſia, come per la riuerenza, che à tutti vniuerſalmente porta, & hà portato à ciaſcuno de'Signori Medici di queſta Città nel medicare 40. anni ſotto la loro protettione, nel qual tempo 3000. perſone hauerà medicato con l'Argento viuo con la lor teſtimonianza, e tutti ſoprauiſſuti longo tempo vigoroſi, e gagliardi, eccetto che 3. per altre occaſioni, che per tal rimedio, nel numero di tanti ſi ſono morti. Compatiſca benignamente il Lettore in queſta informatione l'humiltà dello ſtile, e la ſemplicità della ſcrittura, nella quale più facilmente ſi ſcoprirà l'innocenza, non reſtandoui ricoperta dalla varietà di colori, e figure rettoriche alcuna ſorte di bugia; che è quanto hà deſiderato di far conoſcere à chi ſi è degnato di leggerla.

I L F I N E.